Supplemento al numero odierno de L'Eco di Bergamo - **non vendibile separatamente dal quotidiano - 3,70 euro** + il prezzo del quotidiano

A CURA DI SPM

ARK®

NUMERO/14
L'ECO DI BERGAMO

INTERNI

L'INCONTRO UMBERTO RIVA: INTERNO COME RACCONTO
CROSSING ALESSANDRO ROCCA: VIAGGIO AL TERMINE DELL'ASSE INTERURBANO **PAST** LA STORIA DI UN TAVOLO
FOTOGRAFIA MARIO CRESCI: COSTRUIRE IMMAGINI

9771125 425108 40125

ARK
Supplemento a L'Eco di Bergamo
Direttore Responsabile
Giorgio Gandola

Comitato scientifico:
Andrea Gritti
Paolo Mestriner
Davide Pagliarini
Giuliano Venturelli

Articoli e contributi di:
Michela Facchinetti
Gianluca Gelmini
Andrea Gritti
Sandra Marchesi
Paolo Mestriner
Davide Pagliarini
Francesca Perani
Attilio Pizzigoni
Umberto Riva
Alessandro Rocca
Claudia Zanda

Fotografie di:
Gabriele Basilico
Mario Cresci
Archivio Facchetti
Gianluca Gelmini
Arianna Marchesani
Paolo Mestriner
Davide Pagliarini
Francesca Perani
Prettybn
Luca Santiago Mora
Archivio Vaerini
Roberto Venegoni
Anna Visini
Maria Zanchi

Pubblicità:
SPM – Bergamo

Progetto grafico e impaginazione:
Moma Comunicazione – Bergamo
tel. +39.035.358853

Stampa:
Litostampa Istituto Grafico srl
Bergamo

© Sesaab Spa 2014
Viale Papa Giovanni XXIII, 118
Bergamo

Riproduzione Riservata

In copertina, *l'ingresso della cripta della chiesa del Sacro Cuore e Sant'Egidio Abate di Botta di Sotto il Monte Giovanni XXIII (pag. 37)*, fotografia di Gianluca Gelmini.

05 **L'INCONTRO** UMBERTO RIVA
Interno come racconto

15 **CROSSING** ALESSANDRO ROCCA
Viaggio al termine dell'asse interurbano

20 **PAST** ATTILIO PIZZIGONI
La storia di un tavolo

28 **PAST** GIANDOMENICO BELOTTI
Cercando indizi

37 **PRESENT** BOTTA DI SOTTO IL MONTE GIOVANNI XXIII
Sistemazione della cripta

45 **PRESENT** BRUNO VAERINI
La memoria materica degli interni

51 **FUTURE** INTERNI
I sensi dello spazio

56 **CONCORSO** BERGAMO
Istant workshop azioni urbane 2013

66 **LAND** INTERNI
Interni domestici e ordine sociale

73 **INTERNATI**
Internati

78 **FOTOGRAFIA** MARIO CRESCI
Costruire immagini

93 **LIBER - LIBRIS**
The architect's home

NUMERO /14
ARK

// VIAGGIO AL TERMINE DELL'ASSE INTERURBANO

di Alessandro Rocca

VIAGGIO AL TERMINE DELL'ASSE INTERURBANO //

1

2

3

4

“Per comprendere l’architettura bisogna visitarla, bisogna conoscerla dal vero”. È in base a questo principio, che si può tranquillamente considerare come condiviso e sottoscritto da tutti gli architetti del mondo, che Andrea Gritti, Paolo Mestriner e Davide Pagliarini mi conducono per una giornata intera attraverso Bergamo e dintorni. Stiamo tornando da Sotto il Monte verso la città; piove, è buio, e sull’asse interurbano di Bergamo si vedono solo le mille lucine rosse delle auto che ci precedono, l’asfalto bagnato e i nastri scorrevoli dei guard-rail. La casa a Ponteranica di Giandomenico Belotti, che abbiamo appena visitato, è bellissima ed è ancora più bella per la maniera in cui la abita il sig. K. che quella villa l’ha fatta costruire, che ha imposto a Belotti di allargare le porte da 70 a 80 centimetri, di togliere i fornelli al centro della cucina e di aggiungere un bel vano di ingresso al quadrato perfetto (11,70 x 11,70 metri) del progetto originario. La villa è diventata il recipiente delle memorie del sig. K. che, sigillato l’accesso ai piani superiori, ha circoscritto il suo habitat al piano terra con i tavoli coperti di ninnoli e souvenir, le pareti tappezzate

È VERO CHE PER COMPRENDERE UN’ARCHITETTURA BISOGNA CONOSCERLA E VISITARLA?

da manifesti e locandine e oggetti d’affezione seguendo l’ordine empirico, ma stabile, che è consentito soltanto a chi vive da solo. Come spiegare, come trasferire sulle pagine di una rivista la forza dell’architettura di Belotti? La pianta perfettamente quadrata è troppo rigida, il bugnato in cemento è un artificio decorativo incongruo, perché immettere un elemento così palesemente classico in una villa subalpina sormontata da un imponente tetto a falde ripidissime? E poi, quel quadrato troppo preciso con il tetto a quattro falde ripide non assomiglia troppo a una piramide, a un bizzarro mausoleo domestico? E poi le finestre a nastro, assolutamente moderniste, trattate con massicci infissi da chalet, e la scala leggera, elegantissima, che però ti fa battere il capo sul duro cemento a vista... eppure la casa è potente, forte, e anche nelle sue incongruenze dà l’impressione che niente sia gratuito, che tutto appartenga a una logica che è semplicemente architettonica, che non si appiattisce mai su nessuna subordinata (funzionale, estetica, simbolica, ecc.).
Nel primo incontro della giornata avevamo conosciuto un mondo totalmente diverso: Attilio Pizzigoni, di illustre dinastia architettonica, vive e lavora tra due palazzine in cui modernismo e Novecento si prestano e si scambiano arredi e dettagli in una rarefatta atmosfera di architettura elegante e cosmopolita. Attilio è professore della Facoltà di Ingegneria dell’Università di Bergamo e persegue da tempo una ricerca di grande interesse sulla progettazione strutturale. Ha invitato a Dalmine le punte più avanzate dello strutturismo europeo come, ad esempio, Cecil Balmond, mitico direttore della Ove Arup di Londra e coautore, con Rem Koolhaas e altre archistar, di alcune delle architetture più importanti dell’ultimo decennio del Novecento. Per l’editore milanese Christian Marinotti, Pizzigoni cura una collana di testi dedicati alla progettazione strutturale e recentemente ha dato alle stampe, per lo stesso editore, *Ingegneri e archistar,* un *Dialogo sul moderno costruire fra miti e mode*. Recentemente Attilio ha applicato la sua passione strutturale a un progetto elaborato nel 1948 dal padre, Giuseppe (Pino) Pizzigoni che, nato a Bergamo nel 1901 e scomparso nel 1967, è stato architetto di rilievo nazionale. Studiando gli archivi paterni Attilio ha ritrovato il progetto incompiuto di un tavolo, una digressione nel design abituale, per Pizzigoni senior, che però in questo caso non aveva lasciato nessuna traccia, neppure un prototipo. Con Attilio, affrontiamo un problema di sfalsamento temporale e un caso di doppia personalità: nel portico della villa modernista (costruita da Giuseppe e rivisitata da Attilio) fanno mostra di sé due strutture analoghe, geometricamente identiche, che differiscono solo per il materiale perché una è in marmo bianco e l’altra in cemento grigio. Si tratta di una specie di cesto composto da quattro pilastri con sezione a rombo che, inclinati e intrecciati, diventano le quattro gambe che sorreggono un piano di cristallo formando un tavolo quadrato di dimensioni importanti, circa 160 cm di lato. “Una gamba del prototipo di marmo - ci spiega Attilio - si è spezzata perché il materiale non è abbastanza resistente allo sforzo di flessione, perciò ho sviluppato insieme a Italcementi un calcestruzzo adatto che, senza raggiungere un peso eccessivo, può sorreggere saldamente il piano di vetro e, nello stesso tempo, può raggiungere un grado di finitura perfetto, adatto a una sala riunioni o a una sala da pranzo importante”. La struttura del tavolo pizzigoniano è chiara e robusta e produce un’immagine forte forse perché è un design da architetti, tettonico, dove la gravitas è utilizzata come una forza necessaria alla stabilità della struttura. Per intenderci, nell’astronave del film *Gravity* (di Alfonso Cuarón, 2013) l’abbraccio tra i quattro elementi si scioglierebbe alla minima sollecitazione e ciascuno si perderebbe nello spazio infinito rimanendo da solo e, quindi, perfettamente inutile. Perché, come ci spiega Attilio, questa è una struttura reciproca. “Afferra con una mano il tuo avambraccio”, mi dice Attilio, mentre lui fa lo stesso e, afferrando le mie braccia, forma un quadrato solidale. I quattro elementi hanno un’inclinazione in diagonale per cui non si sa se chiamarli travi o pilastri, perché comunque sarebbero più pilastri che gambe, e ogni elemento è quindi totalmente instabile, ipostatico e fuori equilibrio ma, incrociandosi a incastro nel loro punto mediano, i quattro scapoli si sorreggono vicendevolmente formando una “X” tridimensionale indissolubile. Il dominio di Attilio è un piccolo regno che per noi, architetti affaticati e contaminati dal quotidiano contatto con l’aspra realtà della professione e dell’insegnamento, sembra un’oasi felice dove l’architettura regna sovrana e padrona come di solito avviene solo nei sogni più ottimisti. Quando lasciamo l’incantevole *foliage* autunnale dei giardini sotto le mura di

Giovedì 21 novembre 2013 Alessandro Rocca, Andrea Gritti, Paolo Mestriner e Davide Pagliarini hanno visitato alcune architetture in grado di contribuire a una riflessione sul concetto di "interno" in architettura.
Le fotografie di Paolo Mestriner documentano la visita alla casa e allo studio di Attilio Pizzigoni (1,2,3,4), al piano nobile degli edifici del centro piacentiniano (5, 6), in una delle case gemelle realizzate da Giandomenico Belotti a Ponteranica (7,8). L’itinerario si è concluso alla chiesa di Botta di Sotto il Monte dove Luca Gelmini ha completato l’originario progetto di Luigi Angelini.

VIAGGIO AL TERMINE DELL'ASSE INTERURBANO //

Città Alta e scendiamo nel Sentierone tira un'aria tutta diversa. L'ex Albergo Diurno che giace sotto il manto stradale di piazza Dante Alighieri pare che abbia un'architettura spettacolare ma è chiuso da decenni e praticamente inaccessibile. Una realtà urbana virtuale, invisibile, che agisce come una leggenda metropolitana che serve a immaginare una nuova fase di sviluppo urbano per la Città Bassa. Francesco Perolari, consigliere delegato della società Immobiliare Fiera, ci mostra i bei disegni originali di Marcello Piacentini e ci conduce a visitare scale, corridoi, sottotetti e interni del blocco compreso tra viale Roma e la chiesa di San Bartolomeo, e ci sediamo insieme a lui a studiare la pianta dell'ex diurno, già ex rifugio per i bombardamenti dell'ultima guerra. Qui, sostiene il dottor Perolari, si potrebbe innescare un processo di riqualificazione urbana basato su tre progetti indipendenti che riguardano il recupero e la trasformazione del diurno, della piazzetta Piave, praticamente poco più che un distacco, e della più grande piazza Dante Alighieri, che è poi il coperchio che sta sopra il diurno. La strategia mi pare un po' strana, così disarticolata in tre percorsi indipendenti che, secondo Perolari, sono necessari per superare le difficoltà e le inerzie dell'amministrazione cittadina. Questa parte terminale del Sentierone, che corre in fregio ai cospicui edifici dell'Immobiliare, appare in effetti marginale e come un po' stanca, "da scongelare", come dice Perolari, ed è già infiltrato da piccoli segnali di degrado che denunciano un'urbanità meno vitale e una strisciante estraneità alla vita cittadina. Il progetto, seppure sia ancora soltanto un'idea tutta da determinare, sembra effettivamente un'azione necessaria per non disperdere un patrimonio architettonico e urbano di valore che potrebbe potenziare le funzioni e le capacità produttive della Città Bassa, riequilibrando con nuove funzioni commerciali e culturali lo sbilanciamento verso ovest del centro piacentiniano.

Lasciamo Bergamo nel freddo e nelle tenebre di un pomeriggio novembrino che è già invernale e, assistiti da un tablet e tre smartphone, cerchiamo di raggiungere una certa località Botta, nel territorio comunale di Sotto il Monte Giovanni XXIII. Lassù, al cospetto di un panorama che purtroppo, a causa del buio fitto, mi rimane ignoto, Gianluca Gelmini ci mostra il suo progetto di completamento della chiesa del Sacro Cuore e di Sant'Egidio Abate a Sotto il Monte che, costruita da Luigi Angelini tra il 1929 e il '32, era rimasta non finita fino al 2007. L'intervento maggiore è il completamento del campanile dove, a partire dalla muratura interrotta, Gelmini innesta un altissimo portale formato da quattro robusti pilastri rivestiti in pannelli di ottone che, nella notte, nereggiano severi e monumentali. All'interno, Gelmini ha rifatto la pavimentazione e l'altare maggiore, una candida composizione di volumi immateriali e piani slittati dominata dall'immagine di un Cristo espressionista, dipinto negli anni Trenta, molto aggressivo e anche piuttosto inquietante. Gelmini ha usato materiali, finiture e arredi che dialogano con l'architettura di Angelini in modo accorto e sensibile, valorizzando le qualità di chiarezza ed equilibrio e attenuando la freddezza e la staticità dell'impianto, ma questo Cristo in croce, scelto e voluto dal parroco don Rigamonti, a mio parere è in stridente opposizione rispetto all'architettura e all'atmosfera dell'aula e mi sentirei di raccomandarne la sostituzione con un'opera che si integri meglio con lo spirito del progetto di Gelmini. Il disegno della pala d'altare e degli annessi, leggii, sedute, tabernacolo, è di grande sapienza compositiva, e quando sarà realizzato anche il nuovo sistema di illuminazione l'aula di Angelini, che a me pare di un classicismo particolarmente freddo e impersonale, sarà pienamente riscattata dal tratto ben più sensibile e originale di Gelmini. Tornando in città penso che è proprio così, che "per comprendere l'architettura bisogna visitarla, bisogna conoscerla dal vero", e che la sensazione di appagamento che provo al termine di questi sopralluoghi bergamaschi ne è la rassicurante conferma. Eppure, se ci penso meglio mi accorgo che non ne sono veramente convinto perché il nostro sguardo è stato motivato, diretto e finalizzato alla costruzione del prossimo numero di "Ark", cioè alla produzione, cartacea e virtuale, di una rivista di architettura. In fondo, come il quadro diventa opera d'arte nel momento in cui varca le porte del museo, o almeno della galleria, l'architettura esiste nel momento in cui approda nei testi e nelle foto di una rivista o di un libro, quando è pubblicata, letteralmente resa pubblica, e condivisa da una comunità di esperti e di appassionati. Immagino che la mia sia una tesi impopolare ma è proprio in virtù del fatto che voi state leggendo una rivista di architettura che la materialità degli esperimenti di Pizzigoni, dell'ex Albergo Diurno abbandonato, della villa di Belotti e della chiesa di Angelini + Gelmini accede al glorioso universo, effimero e virtuale, dell'architettura. //

> COME IL QUADRO DIVENTA OPERA D'ARTE QUANDO VARCA LE PORTE DEL MUSEO, L'ARCHITETTURA ESISTE NEL MOMENTO IN CUI È PUBBLICATA, LETTERALMENTE RESA PUBBLICA E QUINDI CONDIVISA.

ALESSANDRO ROCCA

Architetto, ricercatore e docente universitario presso il Politecnico di Milano, ha approfondito l'indagine sulle tendenze e le prospettive dell'architettura contemporanea, sui fenomeni di trasformazione dell'ambiente urbano e del paesaggio, sia come saggista che come progettista.

È autore o curatore di numerosi libri e saggi su libri di altri autori, e di molti articoli su riviste di settore italiane e straniere. Pratica abitualmente attività di insegnamento e ha tenuto corsi universitari, nel campo della progettazione architettonica e dell'architettura del paesaggio, presso il Politecnico di Milano, Clemson University (U.S.A), Università di Ferrara, Accademia di Brera, Scuola Politecnica di Design. Insegna Progettazione architettonica e Teorie e tecniche della progettazione architettonica presso la scuola di Architettura del Politecnico di Milano. Nei suoi ultimi libri, *Architettura Low Cost Low Tech* (2010), *Gilles Clément. Nove giardini planetari* (2007) e *Architettura naturale* (2006), ha studiato le tecnologie alternative, le nuove forme dello spazio urbano, le nuove tendenze e idee nel campo dell'architettura del paesaggio e il significato tecnico e simbolico della costruzione naturale.

5

6

7

8